

LA RELAZIONE DEL SEGRETARIO POLITICO DELLA DC AL CONGRESSO DI FIRENZE

La platea interrompe il discorso di Moro e improvvisa una vivace manifestazione contro i "franchi tiratori"

(Continuazione dalla 1. pagina)

mocratica tradizionale» con preclusione a destra e a sinistra.

Sulle cause «dell'insuccesso e della caduta del governo Fanfani» è stato detto tutto», ha proseguito Moro. Le responsabilità di questo fatto sono esterne e interne. Le responsabilità esterne sono le incertezze e le defezioni verificate nel PSDI e le complicazioni dialettiche del PRI. Le responsabilità interne sono dovute alla «scelta ignorante, alla meschinità, all'irresponsabilità politica» dei franchi tiratori, i quali hanno gettato «un discredito gravissimo» sulla DC, e sui quali deve ricadere una «condanna unanime e netta, senza amnistia né estinzione dell'illecito».

Immediatamente la sala si è trasformata in una bolgia. Si sono uditi clamori altissimi: «Traditori! Fuori i nomi! Cacciati dal partito!». Il pubblico del loggione ha approfittato della occasione per incendiare una manifestazione filofanfiana. Una parte dei delegati vi si è unita gridando ritmicamente «Fan-fa-ni, Fan-fa-ni». Una altra parte, invece, ha cominciato a protestare riaccentrando verso la galleria, urlando: «Fuori la claque!». Si sono accesi battibecchi. Il presidente Piccioni è intervenuto: «Le manifestazioni di consenso o di dissenso — ha detto — sono riservate esclusivamente ai delegati. Gli invitati assistono ai lavori senza diritto a parteciparvi».

Per cinque minuti buoni Moro non ha potuto riprendere la parola. Placatisi gli animi, è passato a parlare del governo Segni. Tra la soluzione del giugno '58 e quella del marzo '59 non c'è, secondo Moro, contraddizione, in quanto «le scelte della DC sono state indipendenti». Indipendenti non si sa da che, si può osservare, dato che subito dopo Moro ha dichiarato che la DC si è trovata dinanzi a una «inevitabile situazione di necessità». Il fatto che ciò sia derivato da attacchi preventivi dall'interno del partito pone — sempre secondo Moro — un problema morale, non politico. La DC è il partito di maggioranza, l'assunzione di responsabilità è esclusivamente sua, il governo Segni è un governo dc, gli appoggi ricevuti sono apprezzabili ma hanno carattere unilaterale e non condizionante. Segni porta sulle spalle una dura croce, non c'è nessuna svolta a destra della DC.

Insomma, la solita canzone, una canzone aggravata dalla difesa che Moro ha fatto della disarrestata operazione di blocco coi fascisti effettuata in Sicilia.

RAPPORTI CON GLI ALTRI PARTITI — PCI: «Forte, astuto, spregiudicato, abile, il comunismo è la sola possibile alternativa alla DC». Bisogna mantenere nei confronti del PCI la massima vigilanza: specialmente ora che «una distensione male intesa» rischia di ammorbidire la intrigenza di qualche settore della borghesia.

PSI: il problema è grosso — ha detto l'oratore — e non ci si può limitare a qualche battuta polemica. Moro ha ammesso «le buone intenzioni di un gruppo di vertici» ma ha affermato che i socialisti «non sono ancora disponibili». Dovrebbero uscire dalla CGIL, non collaborare coi comunisti né negli enti locali né in Sicilia, riunire la campagna antimonopolistica, insomma «segliere senza mezze misure, compiere atti definitivi e irreversibili» e seguire l'esempio degli altri socialisti europei: un consiglio d'arrivo infelice, quest'ultimo, dato la sorte dei Mollet e dei Gatt-ski. Comunque la DC manterà aperto il discorso, aspettando uno sbocco favorevole.

PSDI e PRI: se sono fuori del governo la colpa è loro, dovrebbero rinunciare ai loro programmi e accettare le posizioni della DC.

PDL: è ingiusto dire che i liberali sono legati a interessi preconcetti, tuttavia sono ideologicamente conservatori. E' vero però.

MSI: tra le sorprese generali, il segretario politico della DC ha definito questo partito soltanto «anacronistico», «mistic», «emozionale», «scettico», ma ha definito «apprezzabile l'apparato di alcuni dirigenti intelligenti». Queste scandalose affermazioni sono state accolte da qualche mormorio di protesta in platea.

PROGRAMMA ECONOMICO — L'oratore ha affrontato questo tema dopo oltre due ore di discorso, in una atmosfera pesantissima di stanchezza (si pensi che quasi la metà dei giornalisti presenti ha lavorato sempre in piedi). Ed è stata questa la parte più ruota concettualmente: una ruota che coincide, naturalmente, con una sostanziale scelta a destra. La generalità è stata totale: giustizia sociale, stabilità monetaria DC, ha fatto professione



FIRENZE — Una singolare inquadratura della presidenza del Congresso, che riunisce Ellsabetta Conci, Pella, Scelba Zoli (Telefoto)

e, con l'affermazione che «tutti possono coesistere nel partito, tutti vi hanno diritto di cittadinanza, tutti ne arricchiscono l'esperienza».

Il congresso ha applaudito, vi sono stati abbracci e lucchetti. Poi la seduta è stata rimandata al pomeriggio.

Nel pomeriggio, dopo la lettura di un messaggio di Adenauer e di un saluto del presidente dell'Azione cattolica, sono cominciate gli interventi. I fanfani hanno dato subito battaglia, facendo intervenire due dei loro grossi calibri, Barbi e Forlani.

«Il discorso di Moro — ha detto Barbi — pare fatto apposta per mascherare le posizioni di centro-destra e per permettere l'affermazione del clerico-modernismo. Invece è necessaria una chiara maggioranza di centro-sinistra nel partito la quale conduca la sua politica possibile per combattere il comunismo. Chi ha rotto la vecchia corrente maggioritaria di iniziativa democratica ha poi deliberatamente impedito la riunione allo scopo di lasciare fuori Fanfani. Ma iniziativa democratica s'era a Fanfani signifia più nulla».

Ci sono state a questo punto, interruzioni violente e la spaccatura in due del congresso e apparsa, ancora una volta, evidentissima.

Forlani, che ha parlato subito dopo, ha dato di nuovo fuoco alle polveri: «Una quantità di gente raccomanda di non rompere l'unità del partito — ha detto Forlani — ma noi respingiamo questo modo semplicistico, artificioso e retorico di porre il problema dell'unità. E poi perché venite sempre dalla nostra parte a predicare l'unità? E' come se un padre avesse cinque figli, quattro onesti e uno disonesto, e quel padre raccomandasse continuamente la bontà e l'onestà ai figli onesti e mai al figlio ladro». La «botta» ai franchi tiratori della destra è stata chiara e l'illusione pesante. Ci sono state proteste vivissime; ad un delegato, che rosso in volto, gesticolava nelle prime fila, Forlani ha replicato: «Amico, perché gridi? Hai forse la coda di paglia?».

Si andati aranti così, fra applausi e interruzioni, mentre l'oratore ricorda che le correnti non sono una novità nella D. C. e rivendica i meriti dell'azione di Dossetti '48-'49.

I fanfani, insomma,

hanno denunciato il sostanzioso del credito e di antifascismo, hanno inneggiato ai sindacati l'uno sull'altro in un caotico e incoerente batilame.

La sola cosa che Moro ha detto in pratica, è che esistono «due massimi problemi largamente insoluti: la disoccupazione e il Mezzogiorno».

Ammisso importante, seguita però subito dopo l'asserzione che «l'economia italiana progredisce a ritmo soddisfacente» e ha acquistato «una dimensione nuova» col MEC. Certo, gli interventi statali non hanno modificato finora a sufficienza gli squilibri tra Sud e Nord, né hanno sanato la crisi agricola. Come rimediare? Moro ha riproposto soltanto la vecchia linea degli incentivi dei contributi, degli sarai. Per l'industrializzazione del Mezzogiorno bisogna andarci piano con l'interesse delle aziende pubbliche, altrimenti si finirebbe con l'areare un Sud industrializzato dallo Stato e un Nord industrializzato dai privati. Alla riforma agraria, neppure il più rago accenna. Non si è parlato di pianificazione e neppure di «dirigismo». L'azione antimonopolistica, la ricerca scientifica, la scuola, l'istruzione professionale sono «altri problemi» di cui è impossibile parlare «per mancanza di tempo».

POLITICA ESTERA

— La situazione internazionale fa subito negli ultimi tre anni «una strana parabolica». L'aggressione di Suez è stata definita da Moro «una impresa incomprata» (impegnata a causa del monsone sovietico), lo sbacaro americano nel Libano è stato definito un gesto che ha contribuito all'equilibrio mondiale. Dopo aver preso malinconicamente atto dell'impossibilità per gli occidentali di sostenere «rivoluzioni» nei Paesi socialisti, Moro ha messo in chiave luce i propri orientamenti in campo internazionale lanciandosi in una «grande e nobile figura» di Foster Dulles. La distensione finale, Moro ha effettuato una brusca conversione, dandone soddisfazione alla platea. Si è richiamato alle tradizioni popolari e innovative del-

loro politica di «concorrenza al comunismo».

Ha aggiunto anche Forlani, dando fuoco alle trombe della «unità ad ogni costo».

Il congresso ha applaudito,

vi sono stati abbracci e lucchetti. Poi la seduta è stata rimandata al pomeriggio.

Nel pomeriggio, dopo la

lettura di un messaggio di

Adenauer e di un saluto del

presidente dell'Azione cat-

tolica, sono cominciate gli

interventi. I fanfani hanno

dato subito battaglia, facen-

do intervenire due dei loro

grossi calibri, Barbi e Forlani.

«Il discorso di Moro — ha detto Barbi — pare fatto apposta per mascherare le posizioni di centro-destra e per permettere l'affermazione del clerico-modernismo. Invece è necessaria una chiara maggioranza di centro-sinistra nel partito la quale conduca la sua politica possibile per combattere il comunismo. Chi ha rotto la vecchia corrente maggioritaria di iniziativa democratica ha poi deliberatamente impedito la riunione allo scopo di lasciare fuori Fanfani. Ma iniziativa democratica s'era a Fanfani signifia più nulla».

Ci sono state a questo punto, interruzioni violente e la spaccatura in due del congresso e apparsa, ancora una volta, evidentissima.

Forlani, che ha parlato subito dopo, ha dato di nuovo fuoco alle polveri: «Una quantità di gente raccomanda di non rompere l'unità del partito — ha detto Forlani — ma noi respingiamo questo modo semplicistico, artificioso e retorico di porre il problema dell'unità. E poi perché venite sempre dalla nostra parte a predicare l'unità? E' come se un padre avesse cinque figli, quattro onesti e uno disonesto, e quel padre raccomandasse continuamente la bontà e l'onestà ai figli onesti e mai al figlio ladro». La «botta» ai franchi tiratori della destra è stata chiara e l'illusione pesante. Ci sono state proteste vivissime; ad un delegato, che rosso in volto, gesticolava nelle prime fila, Forlani ha replicato: «Amico, perché gridi? Hai forse la coda di paglia?».

Si andati aranti così, fra applausi e interruzioni, mentre l'oratore ricorda che le correnti non sono una novità nella D. C. e rivendica i meriti dell'azione di Dossetti '48-'49.

I fanfani, insomma,

hanno denunciato il sostanzioso del credito e di antifascismo, hanno inneggiato ai sindacati l'uno sull'altro in un caotico e incoerente batilame.

La sola cosa che Moro ha detto in pratica, è che esistono «due massimi problemi largamente insoluti: la disoccupazione e il Mezzogiorno».

Ammisso importante, seguita però subito dopo l'asserzione che «l'economia italiana progredisce a ritmo soddisfacente» e ha acquistato «una dimensione nuova» col MEC. Certo, gli interventi statali non hanno modificato finora a sufficienza gli squilibri tra Sud e Nord, né hanno sanato la crisi agricola. Come rimediare? Moro ha riproposto soltanto la vecchia linea degli incentivi dei contributi, degli sarai. Per l'industrializzazione del Mezzogiorno bisogna andarci piano con l'interesse delle aziende pubbliche, altrimenti si finirebbe con l'areare un Sud industrializzato dallo Stato e un Nord industrializzato dai privati. Alla riforma agraria, neppure il più rago accenna. Non si è parlato di pianificazione e neppure di «dirigismo». L'azione antimonopolistica, la ricerca scientifica, la scuola, l'istruzione professionale sono «altri problemi» di cui è impossibile parlare «per mancanza di tempo».

I fanfani, insomma,

hanno denunciato il sostanzioso del credito e di antifascismo, hanno inneggiato ai sindacati l'uno sull'altro in un caotico e incoerente batilame.

La sola cosa che Moro ha detto in pratica, è che esistono «due massimi problemi largamente insoluti: la disoccupazione e il Mezzogiorno».

Ammisso importante, seguita però subito dopo l'asserzione che «l'economia italiana progredisce a ritmo soddisfacente» e ha acquistato «una dimensione nuova» col MEC. Certo, gli interventi statali non hanno modificato finora a sufficienza gli squilibri tra Sud e Nord, né hanno sanato la crisi agricola. Come rimediare? Moro ha riproposto soltanto la vecchia linea degli incentivi dei contributi, degli sarai. Per l'industrializzazione del Mezzogiorno bisogna andarci piano con l'interesse delle aziende pubbliche, altrimenti si finirebbe con l'areare un Sud industrializzato dallo Stato e un Nord industrializzato dai privati. Alla riforma agraria, neppure il più rago accenna. Non si è parlato di pianificazione e neppure di «dirigismo». L'azione antimonopolistica, la ricerca scientifica, la scuola, l'istruzione professionale sono «altri problemi» di cui è impossibile parlare «per mancanza di tempo».

I fanfani, insomma,

hanno denunciato il sostanzioso del credito e di antifascismo, hanno inneggiato ai sindacati l'uno sull'altro in un caotico e incoerente batilame.

La sola cosa che Moro ha detto in pratica, è che esistono «due massimi problemi largamente insoluti: la disoccupazione e il Mezzogiorno».

Ammisso importante, seguita però subito dopo l'asserzione che «l'economia italiana progredisce a ritmo soddisfacente» e ha acquistato «una dimensione nuova» col MEC. Certo, gli interventi statali non hanno modificato finora a sufficienza gli squilibri tra Sud e Nord, né hanno sanato la crisi agricola. Come rimediare? Moro ha riproposto soltanto la vecchia linea degli incentivi dei contributi, degli sarai. Per l'industrializzazione del Mezzogiorno bisogna andarci piano con l'interesse delle aziende pubbliche, altrimenti si finirebbe con l'areare un Sud industrializzato dallo Stato e un Nord industrializzato dai privati. Alla riforma agraria, neppure il più rago accenna. Non si è parlato di pianificazione e neppure di «dirigismo». L'azione antimonopolistica, la ricerca scientifica, la scuola, l'istruzione professionale sono «altri problemi» di cui è impossibile parlare «per mancanza di tempo».

I fanfani, insomma,

hanno denunciato il sostanzioso del credito e di antifascismo, hanno inneggiato ai sindacati l'uno sull'altro in un caotico e incoerente batilame.

La sola cosa che Moro ha detto in pratica, è che esistono «due massimi problemi largamente insoluti: la disoccupazione e il Mezzogiorno».

Ammisso importante, seguita però subito dopo l'asserzione che «l'economia italiana progredisce a ritmo soddisfacente» e ha acquistato «una dimensione nuova» col MEC. Certo, gli interventi statali non hanno modificato finora a sufficienza gli squilibri tra Sud e Nord, né hanno sanato la crisi agricola. Come rimediare? Moro ha riproposto soltanto la vecchia linea degli incentivi dei contributi, degli sarai. Per l'industrializzazione del Mezzogiorno bisogna andarci piano con l'interesse delle aziende pubbliche, altrimenti si finirebbe con l'areare un Sud industrializzato dallo Stato e un Nord industrializzato dai privati. Alla riforma agraria, neppure il più rago accenna. Non si è parlato di pianificazione e neppure di «dirigismo». L'azione antimonopolistica, la ricerca scientifica, la scuola, l'istruzione professionale sono «altri problemi» di cui è impossibile parlare «per mancanza di tempo».

I fanfani, insomma,

hanno denunciato il sostanzioso del credito e di antifascismo, hanno inneggiato ai sindacati l'uno sull'altro in un caotico e incoerente batilame.

La sola cosa che Moro ha detto in pratica, è che esistono «due massimi problemi largamente insoluti: la disoccupazione e il Mezzogiorno».

Ammisso importante, seguita però subito dopo l'asserzione che «l'economia italiana progredisce a ritmo soddisfacente» e ha acquistato «una dimensione nuova» col MEC. Certo, gli interventi statali non hanno modificato finora a sufficienza gli squilibri tra Sud e Nord, né hanno sanato la crisi agricola. Come rimediare? Moro ha riproposto soltanto la vecchia linea degli incentivi dei contributi, degli sarai. Per l'industrializzazione del Mezzogiorno bisogna andarci piano con l'interesse delle aziende pubbliche, altrimenti si finirebbe con l'areare un Sud industrializzato dallo Stato e un Nord industrializzato dai privati. Alla riforma agraria, neppure il più rago accenna. Non si è parlato di pianificazione e neppure di «dirigismo». L'azione antimonopolistica, la ricerca scientifica, la scuola, l'istruzione professionale sono «altri problemi» di cui è impossibile parlare «per mancanza di tempo».

I fanfani, insomma,

hanno denunciato il sostanzioso del credito e di antifascismo, hanno inneggiato ai sindacati l'uno sull'altro in un caotico e incoerente batilame.

La sola cosa che Moro ha detto in pratica, è che esistono «due massimi problemi largamente insoluti: la disoccupazione e il Mezzogiorno».

Ammisso importante, seguita però subito dopo l'asserzione che «l'economia italiana progredisce a ritmo soddisfacente» e ha acquistato «una dimensione nuova» col MEC. Certo, gli interventi statali non hanno modificato finora a sufficienza gli squilibri tra Sud e Nord, né hanno sanato la crisi agricola. Come rimediare? Moro ha riproposto soltanto la vecchia linea degli incentivi dei contributi, degli sarai. Per l'industrializzazione del Mezzogiorno bisogna andarci piano con l'interesse delle aziende pubbliche, altrimenti si finirebbe con l'areare un Sud industrializzato dallo Stato e un Nord industrializzato dai privati. Alla riforma agraria, neppure il più rago accenna. Non si è parlato di pianificazione e neppure di «dirigismo». L'azione antimonopolistica, la ricerca scientifica, la scuola, l'istruzione professionale sono «altri problemi» di cui è impossibile parlare «per mancanza di tempo».